

Il Covid

Progetto “pool testing” la Toscana sperimenta lo screening di gruppo

di **Ilaria Ciuti**

Covid, la Toscana potrebbe essere la prima, o tra le prime regioni d'Italia a fare uno screening della popolazione o perlomeno a risparmiare energie, soldi e tempo nel fare i tamponi. Questo significherebbe aumentare in maniera considerevole la capacità di tracciamento del virus. In regione è stato avviato uno studio sul “pool testing”. Significa che dopo aver fatto il prelievo con il tampone a più persone, magari tra loro legate come gli alunni di una classe, tutto il materiale raccolto si analizza tutto insieme, in una provetta. «Questo fa sì che se si ha un risultato negativo si possono scartare direttamente tutte quelle persone. Se c'è una positività si fa un nuovo controllo su tutte le persone di quel gruppo ma senza rifare a nessuno il tampone, perché quando si fa un test non si usa mai tutto il materiale biologico», spiega Francesca Carozzi, direttore del laboratorio di biologia molecolare dell'Ispro, dove si sta facendo la sperimentazione sul pool testing in collaborazione con il laboratorio di microbiologia a Careggi di Gian Maria Rossolini. «Stiamo studiando gli effetti della diluizione, che cambiano se la carica virale è alta o bassa. Se è alta si può fare un'unico esame anche a gruppi di dieci persone, se è bassa, come sembra in questo momento, bisogna fare gruppi più piccoli. Ma anche solo limitandosi a gruppi di tre si triplica la capacità di fare tamponi», spiega ancora Carozzi, che coordina il gruppo sul pool testing costituito dalla Regione su proposta di Fabrizia Mealli, direttrice del Florence center for data science del dipartimento di Stati-

stica, informatica e applicazioni dell'ateneo fiorentino, e di Michela Baccini, docente di Statistica medica. Il team di Mealli già da tempo si occupa di questa tecnica usata per la prima volta dall'esercito Usa nel 1940, e adottata per la Sars, l'Hiv e altre patologie. Ora si può adattare al Covid. Il dipartimento di statistica studia il rapporto costi-efficienza attraverso simulazioni con algoritmi, spiega Mealli, e i laboratori fanno pratica clinica. Del gruppo fanno parte anche l'Ars e il dipartimento prevenzione della Asl Toscana centro.

La prima relazione alla Regione è già pronta per essere consegnata e dà, dice Carozzi, «risultati romettenti». D'altra parte, altrove il metodo si sta già sperimentando: nei college di Cambridge e Nottingham in Inghilterra e in Israele per gruppi che vanno dai 4 agli 8 componenti e l'agenzia regolatoria Usa, la Fda, ha già validato il sistema per gruppi di 5 persone. «Stiamo studiando gli effetti della diluizione dei singoli tamponi nel mix di gruppo. Se la carica del virus è alta, funzionano anche gruppi di dieci, se invece è bassa, come spesso succede adesso, si deve scendere. Ma anche fosse un gruppo di soli 3 significherebbe triplicare le capacità», dice Carozzi che insieme a Mealli e Baccini spiega che la particolarità toscana, rispetto a studi internazionali, pubblicati anche su Lancet e altre riviste mediche, è quella di puntare su gruppi di persone omologhe e già formati: famiglie, classi, comunità, rsa. «Bisogna che siano persone già in contatto tra loro, perché il metodo sia più efficace», di Baccini. Quanto al risparmio, Mealli lo dà «tra il 20 e l'80%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ La novità Screening di gruppo

